

CALENDARIO LITURGICO

Liturgia delle ore IV settimana

DOMENICA 15 SETTEMBRE	XXIV DOMENICA T. O.	09.30: Per le vocazioni e seminaristi
LUNEDÌ 16 SETTEMBRE	SANTI CORNELIO E CIPRIANO	18.00: Santo Rosario 18.30: Santa Messa
MARTEDÌ 17 SETTEMBRE	FERIA	18.00: Santo Rosario 18.30: Vespri e Comunione
MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE	FERIA	18.00: Santo Rosario 18.30: Santa Messa
GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE	FERIA	18.00: Santo Rosario 18.30: Adorazione in preparazione alla visita del Papa, Vespri, Comunione e benedizione Euristica.
VENERDÌ 20 SETTEMBRE	SANTI ANDREA KIM E PAOLO CHONG	18.00: Santo Rosario 18.30: Santa Messa
SABATO 21 SETTEMBRE	SAN MATTEO	18.45: Santo Rosario 19.15: Santa Messa
DOMENICA 22 SETTEMBRE	XXV DOMENICA T. O.	MESSA CON IL PAPA A CAGLIARI

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2013 dms



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Settembre 2013

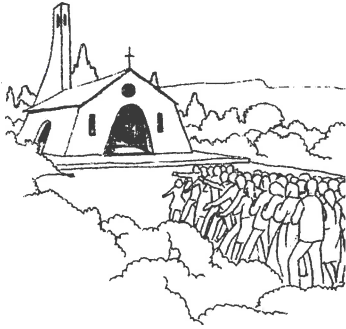
Anno I

N. 50

PERDUTA... RITROVATA: RALLEGRATEVI CON ME!

Si è persa una pecora, si perde una moneta, si perde un figlio. Si direbbero quasi delle sconfitte di Dio. E invece l'amore vince proprio perdendosi dietro a chi si era perduto. Il Dio di queste parabole è un Dio che va dietro anche a uno solo. Uno, uno solo di noi, e per di più sbandato, è sufficiente a mettere Dio in cammino. Dopo la parabola della pecora e della moneta c'è quella del figliol prodigo. Ma cosa vuol dire "prodigo"? Sembra paradossale, ma la familiarità del termine è spesso accompagnata dall'incapacità di definire che cosa voglia dire esattamente. Un dizionario d'italiano ci aiuta: "prodigo" è chi dona o spende con eccessiva facilità. Ecco allora perché quel figlio ha meritato questo titolo. Per la facilità con cui ha speso gli averi che prematuramente ha chiesto in eredità dal padre. Ma è davvero la cosa che merita più attenzione nella parabola? Proviamo ad accostare questa parabola alle altre due che Luca ci dona in questo capitolo 15 del suo Vangelo: quella della pecora smarrita ("chi di voi se ha cento pecore e ne perde una..." e della moneta perduta ("quale donna se ha dieci monete e ne perde una..."). Quel figlio che etichettiamo come "prodigo", per stigmatizzare le azioni con le quali ha inferto un dispiacere senza pari al padre, agli occhi di Gesù più che "cattivo" - come forse lo consideriamo noi - risulta essere "perduto". Del resto sono le stesse parole del padre, rivolte prima ai servi e poi al fratello maggiore, a rivelarcelo: «era perduto ed è stato ritrovato». Le sue scelte mostrano che egli si è "perduto": ha smarrito la consapevolezza della bellezza della propria identità. Ha smarrito la gioiosa memoria del volto del Padre e della sua misericordia. Questa pagina del Vangelo quindi vuole essere per noi un annuncio apportatore di gioia: quando sperimentiamo di esserci "persi", affidiamoci a colui che è venuto a cercarci e confidiamo nel suo grande amore. E' questa la volontà del Padre suo. Noi siamo preziosi ai suoi occhi. In questo contesto comprendiamo il senso del testo dell'Esodo (prima lettura), dove il popolo d'Israele, liberato dalla schiavitù, si dimentica spesso di Dio, tanto che costruisce l'idolo del vitello d'oro. Meriterebbe per questo il castigo, ma il Signore lo perdona per la sentita e profonda preghiera di intercessione di Mosè. Così pure l'apostolo Paolo afferma che Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e lui si sente tanto peccatore... ma ha ottenuto misericordia. Ma soprattutto sono toccanti le parole del vangelo: "Ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

Don Mariano



Ricordo a tutti i ragazzi del catechismo e alle famiglie che la partecipazione alla messa domenicale, anche in estate, non è un optional... Gesù non va in vacanza... Le catechiste continueranno a prendere le presenze anche durante questo periodo!!!!



**IL PAPA
A CAGLIARI**

**PARTENZA
ORE 04.00
DALLA CHIESA DI SAN
GIUSEPPE**

Il parroco è a disposizione per le confessioni il mercoledì e il venerdì dalle 18.15 alle 19.00



GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

**ORE 18.30
ADORAZIONE IN
PREPARAZIONE ALLA
VISITA DI PAPA
FRANCESCO
IN SARDEGNA**

18. La pienezza cui Gesù porta la fede ha un altro aspetto decisivo. Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell'architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell'avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr *Gv* 1,18). La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l'importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo *credere*. Insieme al "credere che" è vero ciò che Gesù ci dice (cfr *Gv* 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni "credere a" Gesù e "credere in" Gesù. "Crediamo a" Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr *Gv* 6,30). "Crediamo in" Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (cfr *Gv* 2,11; 6,47; 12,44). Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, e così la sua visione del Padre è avvenuta anche in modo umano, attraverso un cammino e un percorso nel tempo. La fede cristiana è fede nell'Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra.

La salvezza mediante la fede

19. A partire da questa partecipazione al modo di vedere di Gesù, l'Apostolo Paolo, nei suoi scritti, ci ha lasciato una descrizione dell'esistenza credente. Colui che crede, nell'accettare il dono della fede, è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio. "Abbà, Padre" è la parola più caratteristica dell'esperienza di Gesù, che diventa centro dell'esperienza cristiana (cfr *Rm* 8,15). La vita nella fede, in quanto esistenza filiale, è riconoscere il dono originario e radicale che sta alla base dell'esistenza dell'uomo, e può riassumersi nella frase di san Paolo ai Corinzi: « Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuta? » (*1 Cor* 4,7). Proprio qui si colloca il cuore della polemica di san Paolo con i farisei, la discussione sulla salvezza mediante la fede o mediante le opere della legge. Ciò che san Paolo rifiuta è l'atteggiamento di chi vuole giustificare se stesso davanti a Dio tramite il proprio operare. Costui, anche quando obbedisce ai comandamenti, anche quando compie opere buone, mette al centro se stesso, e non riconosce che l'origine della bontà è Dio. Chi opera così, chi vuole essere fonte della propria giustizia, la vede presto esaurirsi e scopre di non potersi neppure mantenere nella fedeltà alla legge. Si rinchioda, isolandosi dal Signore e dagli altri, e per questo la sua vita si rende vana, le sue opere sterili, come albero lontano dall'acqua. Sant'Agostino così si esprime nel suo linguaggio conciso ed efficace: « *Ab eo qui fecit te noli deficere nec ad te* », « Da colui che ha fatto te, non allontanarti neppure per andare verso di te ». Quando l'uomo pensa che allontanandosi da Dio troverà se stesso, la sua esistenza fallisce (cfr *Lc* 15,11-24). L'inizio della salvezza è l'apertura a qualcosa che precede, a un dono originario che afferma la vita e custodisce nell'esistenza. Solo nell'aprirsi a quest'origine e nel riconoscerla è possibile essere trasformati, lasciando che la salvezza operi in noi e renda la vita feconda, piena di frutti buoni. La salvezza attraverso la fede consiste nel riconoscere il primato del dono di Dio, come riassume san Paolo: « Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio » (*Ef* 2,8).

Continua....

**LUNEDÌ 16 SETTEMBRE
ORE 16.30 A SAN GIUSEPPE
INCONTRO CON I CATECHISTI**

**PER COLORO CHE VIAGGIANO CON I
MEZZI PROPRI**

**MERCOLEDÌ E VENERDÌ
UN'ORA PRIMA DELLA MESSA
CONSEGNA DEI PASS**